

ROBERTO CHIARINI, *Pansa: quest'Italia che pettina il porcospino. A colloquio con il famoso giornalista-saggista: «S'allargano crepe nel Paese, mentre destra e sinistra s'avvitano su se stesse», in «Giornale di Brescia», 12 giugno 2009, p. 37.*



Incontro Giampaolo Pansa in occasione della sua tappa bresciana del tour nazionale, non organizzato dall'autore, ma reclamato dai suoi lettori, per parlare del suo nuovo libro «Il Revisionista» (Rizzoli editore), che ieri ha presentato all'auditorium San Barnaba . L'attualità politica urge troppo. Il discorso cade inevitabilmente sulle recenti elezioni.

Caro Pansa, dalle colonne del Riformista tu hai già espresso chiaramente come la pensi su destra, sinistra, Pd e Pdl. A bocce ferme, hai corretto qualche tuo convincimento? Si parla di crepa (a proposito di Berlusconi) e di crepe (del Pd). A dare ascolto a Repubblica e a Libero, è tutto una crepa.

Come cittadino guardo più avanti nel tempo. Io sono preoccupato per il blocco in cui si trova il governo. La maggioranza è nei guai, perché è divisa a causa della fronda di Fini e perché Berlusconi è incappato in una trappola che si è teso da solo. Si aspettava risultati strabilianti che non ci sono stati. I voti sì sono tanti, ma l'aria che tira non è delle migliori. Il Pd, da parte sua, si è preso una sberla notevole, solo un po' attenuata dal fatto che il risultato elettorale del centrodestra non è stato nelle proporzioni auspicate dal Cavaliere. Ma Franceschini non può che andarsene, come sostiene senza troppi giri di frase Bersani. Bisogna vedere chi sarà il successore. Altro che crepe! Prima queste fratture erano tenute unite dalle convenienze della battaglia elettorale. Ora le situazioni di disagio si vedono e sono molto profonde. A me non interessa nulla la salute del Pdl. Io sono preoccupato come cittadino: Ci sono scadenze importanti: il G8, soprattutto la crisi dell'economia reale. Forse tra Brescia e Bergamo si vede un po' meno, ma nel resto d'Italia molti sono i casi di cassa integrazione. Più in generale, è la macchina della politica che non gira: ci promettono un sacco di riforme che nessuno fa, i parlamentari sono troppi, il parlamento non ottiene risultati.

Crepe o rotture che siano nei due maggiori partiti italiani, la tua visione di fondo mi sembra improntata al pessimismo. Il percorso da te condotto attraverso la storia della guerra civile, nel nuovo libro si è allargato all'intera storia repubblicana e i tuoi j'accuse si sono fatti più radicali e implacabili. A proposito della sinistra sentenzi: «Ho appreso molte cose a proposito della sinistra italiana... La sostanza cattiva è rimasta sempre eguale a se stessa». Più che un giudizio, sembra una condanna senza appello.

Cosa può dire un giornalista di anni, dicesi, 73? Io guardo la politica da 50 anni e ritengo che i giudizi non siano affatto troppo pesanti. Vengo dall'area liberaldemocratica. Nel libro uso un'espressione popolare per rendere l'idea della irreformabilità della sinistra: è come pettinare il porcospino - uso le parole di mia madre -. Il Paese si sta avvitando su stesso, i rischi sono tanti.

E la destra, mi sembra che per te non se la passi meglio?

La destra è appesa al personaggio di Berlusconi: se decidesse di scappare in un'isola deserta, chi guida il partito? Fini? Il partito si rompe tre giorni dopo. C'è un problema di classe dirigente. Lo stesso dicasi per la parentesi fantozziana di Franceschini. Il Pd ha un problema grande come una casa: trovare chi lo sostituisce. Lo stesso dicasi di Berlusconi. Il Cavaliere ha la mia età. Il 29 settembre - se non sbaglio - ne fa 73. È vero che la vita si è allungata, ma i capi di governo degli altri Paesi europei, non a caso, sono tutti molto più giovani di lui. Si parla di Formigoni o di Tremonti come suoi successori. Sì, sono tutte persone serie, ma il Pdl è un partito personale, costruito dal capo intorno al capo.

Il tuo libro è la continuazione di un filone. Mi pare lo si possa considerare un po' il compimento di un lungo percorso. Fino a ieri ti difendevi dall'accusa di revisionismo. Oggi lo rivendichi come una scuola di pensiero.

Il titolo del libro è stato scelto dal sottoscritto. Apro una parentesi: sono un ragazzo di provincia, abituato agli sfottò, a frequentare i caffè di paese, a prendere in giro e a prendersi in giro. Mi sono detto: mi rompete i santissimi con l'accusa di revisionismo, allora io quello faccio: il Revisionista. Come Craxi. Il mio direttore Scalfari, a un certo punto, decise di definire Craxi, come è noto, Ghino di Tacco, il bandito di Radicofani. Io glielo dissi che Craxi se ne sarebbe impossessato. E così infatti fece. Dall'indomani, Bettino cominciò a firmarsi sull'Avanti! Ghino di Tacco. Così ho fatto anch'io. Uso l'ironia, non contro me stesso, ma contro i miei avversari. Diceva Totò: "Io sono io, tu non sei nessuno". Io sono io - dico ai miei avversari - e voi non siete nessuno. Io vivo sulla strada e non sono come voi a cui dà fastidio il rumore della strada tanto da chiudere le finestre per non sentire. Del resto, è tutto paradossale. Il vecchio Pci è stato il più revisionista di tutti. Basti pensare al trattamento cui è stato sottoposto, ad esempio, il maresciallo Tito. Prima era un eroe, capo del socialismo slavo. Dopo il 1948, diventa l'uomo più lercio del mondo. Dal 1955, con Krusciov, Tito ritorna ad essere un eroe. Tu nel libro scrivi che non c'è nessuna «operazione Pansa».

Tu scrivi quel che ti risulta e che giudichi doveroso far sapere ai tuoi lettori.

Con i miei libri non sono al servizio di nessun partito. Io sono "un cavallo pazzo". Non ho mai chiesto nulla per nessuno, tanto meno per me. Ciampi mi ha insignito della carica di Grande Ufficiale della Repubblica. Quindi, io sono un cavallo pazzo con le insegne di ufficiale. Ho editori che hanno fiducia in me. Se si stufano, butto il computer dalla finestra e finisco di leggere Proust.

La sinistra - scrivi - fa del revisionismo di comodo, la destra non fa nessun revisionismo?

La destra è incerta. Fini rivaluta oggi Berlinguer per aver anticipato la "questione morale", come se Berlinguer non avesse mai fatto errori, come se il Pci non c'entrasse per niente con Mani Pulite. Il fatto è che formalmente la destra - come l'abbiamo conosciuta noi - non c'è più. La posizione di Fini è strana. Fini ha un revisionismo al contrario. Corre in avanti come una Ferrari. Ogni passo

che fa, dice che tutto quel che ha fatto prima è sbagliato. Se è convinto che la sua carriera nel Msi è da buttare, la butti pure. Ma con questo suo revisionismo Fini cambia la storia d'Italia. Io non ci sto. Ho conosciuto bene Berlinguer. Nel '76 gli ho fatto la famosa intervista sulla Nato. Era un monaco della politica. Io l'ho definito Re Enrico: una specie di sovrano del Pci. È stato un capo dell'opposizione che non è mai riuscito andare al governo. Era costretto a cambiare continuamente slogan: compromesso storico, alternativa di sinistra! Sosteneva che i comunisti erano "diversi". Diversi da chi? Era anche lui un italiano, con pregi e difetti di tutti gli italiani: alcuni onesti, altri no. Quando vedo oggi il capo presunto della presunta destra che racconta secondo i suoi schemi la storia, mi incavolo. Io sono un anarchico liberale, non sto agli ordini di nessuno, penso ai miei lettori che sono tanti per fortuna, che non prendono per oro colato quello che scrivo. Sanno bene che, se sbaglio, lo faccio per conto mio e non devo rendere conto a nessuno.